

Italo Calvino e...

Giornate di studio a cento anni
dalla nascita di Italo Calvino (1923-2023)

A cura di Epifanio Ajello e Luigi Montella

A large, elegant handwritten signature of 'Italo Calvino' in black ink, set against a solid yellow background. The signature is fluid and cursive, with the first name 'Italo' and the last name 'Calvino' clearly distinguishable.

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXVII • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università "Kore" di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano "Statale"), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNA-MARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano "Statale"), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa")

Comitato d'onore / *Honorary Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari "Aldo Moro"), RINO CAPUTO (Università di Roma "Tor Vergata"), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca' Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari "Aldo Moro"), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli "Federico II")

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (COORDINAMENTO), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

Italo Calvino e...
Giornate di studio a cento anni
dalla nascita di Italo Calvino (1923-2023)

A cura di Epifanio Ajello e Luigi Montella

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXVII – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2024 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesia@gmail.com

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

*

Published in Italy

Prima edizione: 2024

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-976-1 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-977-8 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesia» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

<i>Premessa</i> , di Epifanio Ajello e Luigi Montella	15
LUIGI MONTELLA, <i>Il viaggio figurato: proiezioni futuristiche nei mutati tratti narrativi di Italo Calvino</i>	17
GIUSEPPE LANGELLA, <i>Dall'«uomo di fumo» ai «nostri antenati»: Calvino araldico e il 'Codice' di Palazzeschi</i>	37
GINO RUOZZI, <i>Calvino e i poemi cavallereschi</i>	51
ELISABETTA MONDELLO, <i>Calvino e la politica. Dalla militanza del partigiano Santiago alla passione civile del letterato</i>	63
DAVIDE SAVIO, <i>La foresta che si vendica. Calvino tra Engels e Fourier</i>	77
LETIZIA BINDI, <i>«Far parlare ciò che non ha parola». Etnografie possibili nell'opera di Italo Calvino</i>	89
ALBERTO CARLI, <i>«Ruminerei le mie fiabe». Italo Calvino, la restituzione letteraria della demologia e i vampiri</i>	101
LORENZO CANOVA, <i>Nelle città del pensiero. Italo Calvino e Giorgio de Chirico tra pittura e scrittura</i>	111
EPIFANIO AJELLO, <i>Italo Calvino. Il racconto di un bottone, esercizio su un acrilico</i>	129

BRUNO FALCETTO, <i>Narrazioni del singolare. Sui raccontini-apologhi di Italo Calvino</i>	137
ALBERTO GRANESE, «Cominciare e finire». <i>Calvino tra Benjamin, Auerbach e... Bachtin</i>	147
CLARA ALLASIA, «Tutta una vita fa»: <i>il lungo silenzio del signor Palomar</i>	161
GIUSEPPE LUPO, <i>Calvino e le macchine da scrivere</i>	177
GIOVANNI GENNA, <i>Calvino lettore di de Martino</i>	185
SILVIO PERRELLA, <i>Tre lettere per Italo Calvino</i>	197
ILARIA CROTTI, <i>Uccellacci e uccellini: immagini di animali in 'Marcovaldo'</i>	207
CLAUDIA MIGNONE, <i>Italo Calvino, Le 'Cosmicomiche' e la divulgazione dell'astronomia</i>	219
EMILIANO MORREALE, <i>Così lontano, così vicino. Calvino guarda il cinema</i>	231

Pubblichiamo, con questo volume, due giornate di studi su Italo Calvino, ideati e organizzati, insieme, dal Dipartimento di Scienze Umanistiche e della Formazione dell'Università del Molise e dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno, e tenutisi, rispettivamente, nelle singole Università, nei giorni 6 e 7 novembre 2023. Entrambi i convegni avevano per titolo A cento anni dalla nascita (1923-2023), Calvino e... Dove i tre punti sospensivi, come loro costume, hanno espletato l'incarico di disporre, con evidente pulsione comparativa, una serie di interventi tematici, appunto, tra Calvino e... la tessitura intrinseca della tradizione letteraria, in un connubio inscindibile con le complesse problematiche sociali e i sottili processi demologici, culminando in un intreccio sinergico tra la narrazione e le arti visive, che si dipana sul tessuto culturale della società, nonché sulle origini della letteratura calviniana, sulla lingua e la saggistica, su Calvino ed Edoardo Sanguineti, l'industria e l'antropologia, l'“altro”, gli animali, le stelle, il cinema, la musica, la Francia. Ad entrambe le giornate di studio ha portato i saluti della MOD, il Presidente Giuseppe Langella.

Gino Ruozzi

CALVINO E I POEMI CAVALLERESCHI

Una questione privata (che ora si legge nel volume postumo di Fenoglio *Un giorno di fuoco*) è costruito con la geometrica tensione d'un romanzo di follia amorosa e cavallereschi inseguimenti come *L'Orlando furioso*, e nello stesso tempo c'è la Resistenza proprio com'era, di dentro e di fuori, vera come mai era stata scritta, serbata per tanti anni limpidamente dalla memoria fedele, e con tutti i valori morali, tanto più forti quanto più impliciti, e la commozione, e la furia. Ed è un libro di paesaggi, ed è un libro di figure rapide e tutte vive, ed è un libro di parole precise e vere. Ed è un libro assurdo, misterioso, in cui ciò che si insegue, si insegue per inseguire altro, e quest'altro per inseguire altro ancora e non si arriva al vero perché.

È al libro di Fenoglio che volevo fare la prefazione: non al mio.¹

Con questa netta e generosa dichiarazione di stima Calvino traccia l'arco cronologico della letteratura della Resistenza e il collegamento con la tradizione cavalleresca rinascimentale. I partigiani della Resistenza come i paladini di Carlo Magno raccontati da Boiardo e da Ariosto, forti e deboli a un tempo, soggetti alle battaglie della vita e dell'amore.

In particolare il confronto con *Una questione privata* di Beppe Fenoglio rinvia in modo diretto all'«amorosa inchiesta» che Orlando intraprende nel nono canto del *Furioso*. Milton come Orlando, destinato alla sconfitta, eroicamente, ostinatamente.

Per Milton come per Orlando c'è un solo ossessivo pensiero dominante: «Il fatto è che più niente m'importa. Di colpo, più niente. La guerra, la libertà, i

¹ I. CALVINO, *Prefazione 1964 a Il sentiero dei nidi di ragno*, in ID., *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. Milanini, a cura di M. Barenghi e B. Falcetto, prefazione di J. Starobinski, i "Meridiani" Mondadori, Milano 2003, vol. I, p. 1202.

compagni, i nemici. Solo più quella verità».² Pensieri rubati al più celebre dei paladini, dalla prima ottava del canto nono. Orlando lascia tutto, abbandona la grande storia di Carlo Magno e della guerra tra cristiani e saraceni per inoltrarsi nel ginepraio della propria «amorosa inchiesta» (IX, VII, 6).

Avvertito e impaurito da un sogno premonitore su Angelica in pericolo, il «paladino»

si butta giù dal letto, si barda di piastre e maglie di ferro, e per sopravveste invece di quella bianca e rossa dell'esercito franco ne indossa una nera, che era appartenuta a un ufficiale saraceno ucciso in battaglia: così potrà attraversare il campo nemico senza dar nell'occhio. Sella il suo cavallo Briogadoro, passa silenziosamente davanti alla tenda di suo zio Carlo Magno, e senza chiedergli permesso, di nascosto, esce da Parigi, alla ricerca d'Angelica.³

L'«amorosa inchiesta» cade nel mezzo di una guerra mondiale, sia per Orlando sia per Milton. Il che accentua ancora di più l'urgenza della questione e ribadisce l'immedicabile debolezza umana. Anche di fronte ai grandi eventi della storia, anzi proprio dentro i grandi eventi, si manifesta una volta di più il primato dell'universo personale e l'ingerenza decisiva delle questioni private. Singolare quanto Calvino sottolinei l'autenticità del racconto di Fenoglio, asserendo che nelle pagine e nelle articolazioni di *Una questione privata* «c'è la Resistenza proprio com'era, di dentro e di fuori, vera come mai era stata scritta», «un libro di parole precise e vere».⁴

Calvino ha trattato i poemi cavallereschi da saggista e da narratore, come critico e come romanziere. Ha dato loro un'attenzione primaria, se teniamo conto che iscrive già nell'ottica cavalleresca *Il sentiero dei nidi di ragno* e prosegue con la trilogia degli antenati, fino al *Castello dei destini incrociati*; affiancando la rivisitazione narrativa con una costante lettura e commento critico, culminato nella proposta radiofonica dell'*Orlando furioso* e nel conseguente fortunatissimo volume a stampa. L'affinità dell'invenzione calviniana con quella dei poemi cavallereschi è un dato fondamentale.

Calvino lo spiega nell'intervento *Tre correnti del romanzo italiano d'oggi* (1959-1960), concluso da un riassuntivo ed emblematico elogio di Ariosto che rinvia alla prospettiva di De Sanctis:

² B. FENOGLIO, *Una questione privata*, a cura di G. Pedullà, Einaudi, Torino 2006, p. 24.

³ I. CALVINO, *Orlando furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino. Con una scelta del poema* (1970), Mondadori, Milano 2011, pp. 62-63.

⁴ I. CALVINO, *Prefazione 1964* cit., p. 1202.

Anch'io sono tra gli scrittori che hanno preso le mosse dalla letteratura della Resistenza, ma quello a cui non ho voluto rinunciare è stata la carica epica e avventurosa, di energia fisica e morale. Poiché le immagini della vita contemporanea non soddisfacevano questo mio bisogno, mi è venuto naturale di trasferire questa carica in avventure fantastiche, fuori dal nostro tempo, fuori dalla realtà. Un signore del Settecento che passa la vita arrampicato sugli alberi, un guerriero spezzato in due da una palla di cannone che continua a vivere dimezzato, un guerriero medievale che non esiste ma è solo un'armatura vuota. Perché? Da tutto il mio discorso avrete capito che l'azione mi è sempre piaciuta più dell'immobilità, la volontà più della rassegnazione, l'eccezionalità più della consuetudine. [...] Tra tutti i poeti della nostra tradizione, quello che sento più vicino e nello stesso tempo più oscuramente affascinante è Ludovico Ariosto, e non mi stanco di rileggerlo. Questo poeta così assolutamente limpido e ilare e senza problemi, eppure in fondo così misterioso, così abile nel celare se stesso; questo incredulo italiano del Cinquecento che trae dalla cultura rinascimentale un senso della realtà senza illusioni, e mentre Machiavelli fonda su quella stessa nozione disincantata dell'umanità una dura idea di scienza politica, egli si ostina a disegnare una fiaba.⁵

Sul rapporto di Calvino con Ariosto ha detto cose chiarificatrici Ernesto Ferrero in uno specifico contributo pronunciato a Teglio in Valtellina il 17 giugno 2023, nel corso del *Furioso Festival* e nella magnifica cornice di Palazzo Besta, sede di uno splendido ciclo di affreschi rinascimentali ispirati al poema ariostesco:

Quando Calvino scrive che «l'azione gli è sempre piaciuta più dell'immobilità, la volontà più della rassegnazione, l'eccezionalità più della consuetudine», parla anche a nome dell'Ariosto. Calvino condivide quello che possiamo chiamare il metodo Ariosto: rendere chiaro e trasparente come un disegno quel che si presenta fangoso, caotico, greve.

Ferrero mette in evidenza le comuni caratteristiche figurative, la predilezione combinatoria, la congeniale autoironia. Un'altra connotazione decisiva è l'ottica scientifica.

È proprio Calvino, che a partire dagli anni '60 si è molto nutrito di scienza, che ci ha fatto osservare che Ariosto ha delle intuizioni che saranno poi sviluppate dalla fisica moderna. Il poema si presenta come una serie di campi di forze,

⁵ I. CALVINO, *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, 2 tomi, i "Meridiani" Mondadori, Milano 2015, I, pp. 73-74.

quasi forze magnetiche, che generano al loro interno altri campi di forze, in un continuo movimento centrifugo di nuove aggregazioni. Letterariamente parlando, Ariosto rompe il chiuso mondo tolemaico, si apre verso il passato e verso il futuro, prevede una incalcolabile pluralità di mondi, di galassie narrative. Ha l'attitudine dell'astronomo, si spinge fino alla Luna.

Per concludere con un'altra tipica idea, tanto ariostesca quanto calviniana», che

la letteratura è come un sistema in cui tutto si tiene. Nessuno corre isolato o da solo, è parte di una grande, immensa famiglia, discende da uno sterminato albero genealogico, da una catena di cui è l'ultimo anello. L'importante è saperlo, l'importante è cercare di essere degni di questo straordinario albero genealogico.⁶

Il «sistema» di cui parla Ferrero si riflette anche nell'interesse per i poemi cavallereschi che si sviluppa nel secondo Novecento in parecchi scrittori e autori cinematografici. Spicca a metà degli anni Cinquanta il film *Donne e soldati* di Luigi Malerba e Antonio Marchi (1954), storia realistica e picaresca ambientata nel 1422 che narra l'assedio di un piccolo esercito di lanzichenecchi al castello parmense di Torrechiara. Soldati sgangherati da una parte e dall'altra, più attratti dai bisogni primari di cibo e di sesso che dalle arti belliche. Una decina di anni più tardi, nel 1966, sarà la volta del film *L'armata Brancaleone* di Mario Monicelli (con la sceneggiatura dello stesso regista e di Age e Scarpelli), in parte ispirato proprio a *Donne e soldati*. Il successo fu strepitoso e tuttora il film è un inossidabile *evergreen*. Storie di cavalieri eroicomici (spesso solo ridicoli e per niente eroi) che rinnovano la tradizione plurisecolare di Pulci e Boiardo, di Ariosto e Folengo, di Tasso e Tassoni, del *Gargantua e Pantagruelle* di Rabelais e del *Don Chisciotte* di Cervantes.

La tradizione cavalleresca rinasce con la Resistenza e il racconto bellico e sentimentale che ne fanno soprattutto Calvino e Fenoglio. È Calvino stesso a parlarne nella citata prefazione al *Sentiero dei nidi di ragno*, in cui accanto all'epica contemporanea di Hemingway e di Stevenson indica la «frammentaria epopea» cavalleresca avviata dal suo romanzo d'esordio (1947) e proseguita da *Una questione privata* di Fenoglio (1963), a cui si aggiunse nel 1968 *Il partigiano Johnny*, pubblicato postumo a cura di Lorenzo Mondo. Senza trascurare i paladini partigiani metropolitani di *Uomini e no* di Vittorini (1945), che sul

⁶ Il testo della conferenza è ancora inedito e in corso di stampa. Ringrazio Carla Sacchi Ferrero per avermi concesso il dattiloscritto e la possibilità di anticiparne alcune parti.

«Politecnico» (29 settembre 1945) avviò la traduzione di *Per chi suonano le campane* di Hemingway.

Ancora in questo contesto nel 1969 escono da Bompiani i volumi *Millemosche senza cavallo* e *Millemosche mercenario* firmati da Tonino Guerra e Malerba, seguiti da diversi altri *Millemosche* fino alla sigla nel 1974 di *Millemosche alla ventura*. L'impronta comica prende il sopravvento facendo risaltare per contrasto e per paradosso il timbro tragico.

Le riscritture e messe in scena dei poemi cavallereschi si intensificano. Nel 1969 Luca Ronconi (con la sceneggiatura di Edoardo Sanguineti) presenta l'*Orlando furioso* a Spoleto. Nello stesso anno Calvino pubblica il *Castello dei destini incrociati* con il raffinatissimo editore Franco Maria Ricci. E ancora del 1969 è il convegno di Scandiano su Matteo Maria Boiardo che grazie a Carlo Dionisotti e a Giuseppe Anceschi apre nuove strade nell'interpretazione dell'*Orlando innamorato* (che nel 1999, nell'edizione critica di Antonia Tissoni Benvenuti e Cristina Montagnani, diventerà *L'Innamoramento de Orlando*). Nel 1970 Alfredo Giuliani riscrive Tasso, nel 1972 Giorgio Manganelli si cimenta con Pulci, nel 1975 Gianni Rodari propone la propria «intervista impossibile» ad Ariosto; per giungere nel 1994 al Boiardo riscritto da Gianni Celati.

La relazione tra riscritture creative e nuove acquisizioni critiche e filologiche è fruttuosa. Del 1954 è l'edizione dell'*Orlando furioso* nella collana dei classici Ricciardi a cura di Lanfranco Caretti; del 1966 l'edizione di Caretti per Einaudi, le cui note utilizzò poi Calvino per il proprio racconto del *Furioso*. (Da segnalare che la precedente edizione Einaudi del *Furioso* era stata pubblicata nel 1950, in tre volumi rilegati, a cura di Elio Vittorini.). Del 1960 è l'edizione critica dell'*Orlando furioso* a cura di Santorre Debenedetti e Cesare Segre stampata a Bologna dalla Commissione per i testi di lingua (*Orlando furioso: secondo l'edizione del 1532 con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521*).

Il 18 novembre 1969 Calvino scrive a Caretti proprio a proposito dell'allestimento della prossima edizione a stampa dell'*Orlando furioso* radiofonico; la prima era uscita per la Eri nel 1967, nella «Collana letteraria documento Cetra».

Caro Caretti,

non so se avevi visto, un paio d'anni fa (te l'avevo fatto mandare), il librettino di miei «riassunti» dell'*Orlando furioso*, che avevo fatto per la radio, e che la casa editrice discografica Cetra aveva stampato per accompagnare i dischi. Ora, Einaudi vuol utilizzare questo mio lavoro per un libro che sia una specie di guida al *Furioso* per i giovani. Cioè nel mio racconto vengono inseriti brani del poema (un po' lo stesso tipo di «montaggio» che avevo fatto alla radio). Sarà una scelta di circa novecento ottave. (Parallelamente Alfredo Giuliani

ha fatto per la radio lo stesso lavoro per la *Gerusalemme liberata*; e verrebbero due volumetti gemelli.)

Naturalmente i versi vanno annotati, sia pur il più sobriamente possibile. Ed ecco la ragione per cui ti scriviamo. Se tu ci autorizzassi, sarebbe nostro desiderio utilizzare il tuo commento, sfoltito secondo le necessità di quest'edizione. Di ciò si darebbe ragione – io penso sia la formula migliore – in una nota, che nello stesso tempo informi che abbiamo utilizzato il tuo commento e ti sgravi da ogni responsabilità di un'edizione così poco ortodossa.

Ti sarei e tutti qui ti saremmo gratissimi se ci accordassi questo favore.

Ti saluto con amicizia.⁷

(Si noti l'attenzione costante per i «giovani», i «ragazzi» e le letture scolastiche che caratterizza tanti progetti editoriali Einaudi di quel periodo.)

Per la fortuna di Ariosto nei primi anni Sessanta credo vada menzionata la pubblicazione delle memorie di Casanova curate da Piero Chiara per Mondadori nel 1964, con le traduzioni di Giovanni Arpino e Giancarlo Buzzi. Per il libertino veneziano Ariosto è il «divino Ariosto» e uno dei passi più celebri dell'*Histoire de ma vie* è la disputa su Ariosto con Voltaire.

Un altro passaggio importante nella considerazione dei poemi cavallereschi è la rivalutazione di Boiardo e del suo *Orlando innamorato*. A compierla fu Francesco De Sanctis nella *Storia della letteratura italiana*, basandosi anche sulle ricerche e le edizioni di Antonio Panizzi (1830-1831). Sulla linea di De Sanctis si muove pure Calvino. Entrambi valorizzano Boiardo sulla via di Ariosto: che è un merito e nello stesso tempo un limite, perché Boiardo è visto «in funzione di» e non nella propria autonoma grandezza. È tuttavia un contributo risolutivo.

Per Calvino, Boiardo ebbe il merito di intrecciare il ciclo brètone con l'epica carolingia. Nell'*Orlando innamorato*

i due filoni hanno il loro primo incontro con la cultura umanistica che tende a ricongiungersi, al di là del Medioevo, ai classici dell'antichità pagana. I mezzi tecnici del poeta sono però ancora primitivi, la vitalità generosa che i suoi versi comunicano viene in gran parte dal loro sapore acerbo. L'*Orlando innamorato*, lasciato incompiuto alla morte dell'autore, è un poema dalla versificazione rozza, scritto in un italiano incerto e che sconfina di continuo nel dialetto. [...] Nel Cinquecento, ristabilitosi il primato dell'uso toscano nella lingua letteraria, il Berni riscrisse tutto l'*Orlando innamorato* in «buona lingua», e per tre secoli il poema non fu ristampato se non in questo rifacimento, finché

⁷ I. CALVINO, *Lettere 1940-1985* a cura di L. Baranelli, introduzione di C. Milanini, nuova edizione riveduta e ampliata, Mondadori, Milano 2023, p. 690.

nell'Ottocento non fu riscoperto il testo autentico, il cui valore per noi sta proprio in ciò che i puristi censuravano: l'essere un monumento dell'italiano *diverso* che nasceva dai dialetti della pianura padana.⁸

Dalla «ruvida scorza quattrocentesca» grazie alla «continuazione» del *Furioso* «il Cinquecento esplode come una lussureggiante vegetazione carica di fiori e di frutti». I termini «primitivi», «acerbo», «rozza», «incerto», «ruvida» suonano oggi un po' impropri, specie dopo il lencolare lavoro editoriale compiuto su Boiardo negli ultimi cinquant'anni e l'edizione critica dell'*Innamoramento de Orlando* del 1999.

Nel 1994 Gianni Celati pubblicò da Einaudi una splendida riscrittura e interpretazione del poema di Boiardo, proseguendo nella strada suggerita da Calvino e andando oltre. Non più «riassunti» ma traduzione integrale del poema in un italiano contemporaneo d'autore. Celati usa ancora il titolo di *Orlando innamorato*; cinque anni dopo, l'edizione critica ricciardiana promuoverà il nuovo e antico titolo originale di *Innamoramento de Orlando*, con le classiche scempie del padano illustre.

In varie interviste Celati racconta della passione di Calvino per i poemi cavallereschi e la «scrittura avventurosa», binomio inscindibile per Calvino. Dichiarò Celati:

Le cose che mi hanno sempre dato voglia di scrivere sono i libri d'avventure, perché lì c'è un'apertura dello spazio verso cui tendere, e questo ti libera da tutti i drammi basati sul desiderio di qualcosa di tangibile e localizzato. Il gioco dell'avventura implica lo spazio aperto, al di là della vita chiusa tra i fantasmi di ciò che è socialmente desiderabile. Quando leggo Jules Verne è sempre un sollievo per quello. E poi c'è Italo Calvino, dal quale ho imparato quasi tutto, e soprattutto la passione per la scrittura avventurosa. Conrad e Stevenson erano tra i suoi autori preferiti.⁹

E ancora:

Quando ho conosciuto Italo Calvino, lui aveva appena scritto quel riassunto dell'*Orlando furioso*. Io ero appassionato di Ariosto, e così ci siamo trovati a parlare molto di queste cose. [...] A Boiardo ci sono arrivato dopo, per ritrovare tutte le trame di Ariosto che cominciano nell'*Orlando innamorato*. Ariosto

⁸ I. CALVINO, *Orlando furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino* cit., p. 7.

⁹ G. CELATI, *L'avventura non deve finire. Conversazione attraverso gli occhi* («Quindi», dicembre 1982 – gennaio 1983, pp. 8-11), in Id., *Il transito mite delle parole. Conversazioni e interviste 1974-2014*, a cura di M. Belpoliti e A. Stefi, Quodlibet, Macerata 2022, p. 94.

l'ho riletto quasi una volta all'anno, per circa vent'anni, e allora dedicarmi a Boiardo è venuto quasi di conseguenza.¹⁰

Il ricco epistolario di Calvino permette di ricostruire l'evoluzione del suo interesse cavalleresco. Le prime tracce si trovano nella lettera a Roberto Battaglia del 28 aprile 1950:

A Venezia non ho avuto occasione di parlarti del tuo Ariosto [*Novelle del Furioso*, Cooperativa del libro popolare, Milano 1950], che mi ha molto interessato. Specialmente quanto riguarda i motivi della scelta dei miti cavallereschi da parte dell'Autore, la «razionalità» e la «popolarità» della sua invenzione, m'ha chiarito molte cose e suscitato molte idee sul rapporto «realtà-fantasia», che come puoi capire m'interessa molto.¹¹

Nella lettera a Gerda Niedieck di Fischer Verlag (4 aprile 1963) Calvino si sofferma su alcuni problemi di resa testuale del *Cavaliere inesistente*, «contentissimo di aiutarti a risolvere i dubbi della traduzione». Il nome di Ariosto risalta nel rinvio alla parola «forchette», per la quale Calvino afferma: «forse hai ragione tu, le posate compaiono più tardi, nel Rinascimento. Ma non importa: Ariosto faceva sparare i cannoni al tempo di Carlo Magno».¹² È evidente il riferimento alla prima delle famose «gionte» della terza edizione del *Furioso* del 1532, all'episodio dell'archibugio e delle armi da sparo nei canti IX-XI.

Con la traduttrice rumena Despina Mladoveanu egli affronta «la questione dei nomi propri nel *Cavaliere inesistente*», che provengono dalla «tradizione epica cavalleresca: molti nomi appartengono al ciclo dei Paladini di Francia, così come venivano italianizzati nei poemi epici popolari dal Duecento in poi fino ai rifacimenti letterari cinquecenteschi (Boiardo, Ariosto)»; il «problema che si è posto a tutti i traduttori è come tradurli, perché essendo il ciclo carolingio d'origine francese non c'è ragione per dare ai nomi desinenze italiane (tranne che in qualche caso, per omaggio ad Ariosto)».¹³

Scrivendo Ernesto Ferrero che la «traduzione, cioè l'incontro-scontro tra due sistemi linguistici, resta per lui un tema centrale. Nelle sue prove più riuscite è un'arte, qualcosa che assomiglia al miracolo. Nel 1982 le dedica il saggio

¹⁰ G. CELATI, *La lettura dei classici come terapia* (C. S. Nobili, «Inchiesta letteratura», XXV, 110, ottobre-dicembre 1995, pp. 10-13), in Id., *Il transito mite delle parole. Conversazioni e interviste 1974-2014* cit., p. 274.

¹¹ I. CALVINO, *Lettere 1940-1985* cit., p. 172.

¹² Ivi, p. 489.

¹³ Ivi, p. 532.

Tradurre è il vero modo di leggere un testo, che prende le mosse di lontano, dalla lingua che uno scrittore italiano si deve scegliere». Perciò

per evitare danni maggiori segue le proprie traduzioni con il cipiglio di chi è finito in mezzo a una congrega di falsari che gli vuol vendere merce contraffatta. Protesta con Wahl perché il suo *Cavaliere inesistente* viene annunciato nella «Bibliographie de la France» come *Le chevalier irréel*, che non gli piace per niente: non è irreale, è inesistente, che è ben altra cosa.¹⁴

Il confronto tra Ariosto e Calvino è al centro della tesi di laurea della studentessa svedese Kitty Alenius, alla quale Calvino scrive il 17 maggio 1965.

Ho letto la sua tesi e non le nascondo la mia emozione e il mio imbarazzo a vedere continuamente vicini i due nomi «Ariosto e Calvino».

Devo dire che Lei è stata molto brava per aver trattato con mano leggera questo confronto che non può essere posto – credo – se non su un piano estremamente generico.

Volendo raccontare la storia d'una armatura vuota, era del tutto naturale che mi servissi del *décor* convenzionale del ciclo carolingio. Per la letteratura italiana l'epopea cavalleresca carolingia è quello che il western è per gli americani; quando i «letterati» (Pulci, Boiardo, Ariosto) cominciarono a fare le loro «variazioni sul tema», già da più d'un secolo quei temi erano passati dalla *chanson de geste* francese al *cantare* italiano, di anonimi autori popolari, e alle compilazioni romanzesche di Andrea da Barberino. Questa fortuna a livello *popolare*, quasi di folklore, continuò durante tutto il secolo scorso [...] Quindi la scelta d'un'ambientazione così tradizionale non può essere detta di per sé «ariostesca». E Lei giustamente cerca di mettere in luce i rapporti più sottili che non la semplice comunanza di argomento.

Mi ricordo che scrivendo il *Cavaliere inesistente*, come «reference book», per trovare nomi, etc. usavo non Ariosto, ma un volume di *Cantari cavallereschi dei secoli XV e XVI* a cura di Giorgio Barini, Bologna 1905 [stampato dalla Commissione per i Testi di Lingua nella «Collezione di opere inedite o rare»]. Sono contento che Lei voglia scrivere ancora sull'argomento e sono molto interessato a leggerLa. Forse può esserLe utile un'edizione annotata e commentata del *Barone rampante* che ho preparato quest'anno per le scuole. Le note e i commenti figurano sotto falso nome [Tonio Cavilla, anagramma di Italo Calvino], ma li ho scritti io.¹⁵

¹⁴ E. FERRERO, *Italo*, Einaudi, Torino 2023, p. 184.

¹⁵ I. CALVINO, *Lettere 1940-1985* cit., p. 568.

Un altro momento significativo è l'ideazione del ciclo radiofonico ariostesco. Nella lettera al funzionario Rai Cesare Lupo del 31 marzo 1965 Calvino si scusa di essere «molto in ritardo nel rispondere alla Sua ultima cortesissima sull'Ariosto, e soprattutto nel ringraziarLa per le cose che mi dice e per l'invito, oltremodo lusinghiero». E prosegue:

È un lavoro che mi attrae e mi spaventa al tempo stesso. Esso richiede un impegno di studi notevole; per quanto io abbia più volte dichiarato il mio amore per l'Ariosto, sono ben lontano dall'avere la preparazione necessaria per condurre un'impresa che avrà addosso gli occhi – o meglio, gli orecchi – di tutti, compresi gli specialisti più accreditati.

Il progetto giungerà a termine nel 1967 (formalizzato il 23 febbraio) e la serie radiofonica inizierà il 5 gennaio 1968. La struttura delle trasmissioni è dettagliata nella lettera a Leone Piccioni dell'8 febbraio 1967:

Caro Leone,
facendo seguito al nostro colloquio sulla serie di trasmissioni radiofoniche dedicate all'*Orlando furioso*, ti preciso quanto segue:

- a) accetto di curare il testo delle trasmissioni (scelta e commento);
- b) penso che si possano prevedere 25 trasmissioni di 30 minuti ciascuna;
- c) la proporzione dei tempi di lettura in ognuna delle trasmissioni potrà essere calcolata all'incirca sulla base di 5 minuti di testo mio (speaker) e 25 minuti di lettura di Ariosto; (salvo la trasmissione introduttiva o altra eventuale in cui il mio discorso sarà più lungo);
- d) la consegna avverrà in due tempi: entro il 15 marzo 1967 indicherò i brani dell'*Orlando* che gli attori potranno cominciare subito a registrare; entro il 31 agosto 1967 consegnerò il testo mio;
- e) riguardo al mio compenso confermo le nostre intese verbali.¹⁶

Il testo sarà pubblicato nel dicembre 1967 col titolo *Orlando furioso raccontato da Italo Calvino* dalla Eri di Torino; poi ampliato e rifuso nell'*Orlando furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino. Con una scelta del poema* stampato da Einaudi nel 1970, con un successo che dura ininterrotto da allora fino ad ora. L'«ariostista dilettante Calvino», come si era definito nella dedica autografa a Lanfranco Caretti del volume Eri del 1967, si è imposto come il più noto e letto interprete di Ariosto e i suoi «riassunti» hanno fatto letteralmente scuola.

Il 2 gennaio 1968 Calvino ringrazia Guido Piovene per il «bellissimo articolo ariostesco», che «mi ha fatto molto piacere sia per quel che riguarda

¹⁶ Ivi, p. 617.

l'Ariosto sia per quel che riguarda il mio lavoro radiofonico (che ho fatto divertendomi molto» (Piovene, *Il mondo senza confini dell'«Orlando Furioso»*, «La Stampa», 31 dicembre 1967); «mi piace molto», sottolinea Calvino «il modo come senti e descrivi l'*Orlando furioso*, senza centro né confine, dove ogni punto è raggiungibile da qualsiasi punto, visto con l'occhio dell'astronomo».¹⁷

Il 16 dicembre 1971 Calvino scrive a Paolo Valesio una lettera che ha la forza e la chiarezza di un illuminante e denso saggio critico. È uno dei testi più indicativi per capire l'ampiezza e la profondità del rapporto di Calvino con i poemi cavallereschi. Qui lo riporto in parte.

Caro Valesio,

quando scrivendo il *Barone rampante* mi trovai a dover far impazzire (d'amore) il protagonista, mi si pose il problema d'una rappresentazione sia iconica che linguistica della pazzia. [...]

Il nesso matto-folklore in tutto ciò che non è teatro inglese del Cinque-Seicento è solo pezza d'appoggio: esemplificazioni sempre pertinenti, mai forzate, però certo un po' fragili, che aprono problemi più di quanti non ne risolvano.

Soprattutto il *Quijote*: certo, il mondo cavalleresco è a quel momento folklore, la cosa va da sé [...] Si potrebbe addirittura dire che il romanzo cavalleresco è sempre stato folklore [...] Resta il fatto però che la pazzia di Don Quijote viene da una biblioteca [...] L'obsolescenza d'una biblioteca diventerà d'allora in poi (credo non esista prima) un grande tema narrativo. Non penso solo al nostro Don Ferrante che è un mero ricalco di Don Chisciotte ma penso a Mme Bovary per la obsolescenza della letteratura romantica, a Bouvard e Pécuchet per l'enciclopedismo scienziato. [...]

Insomma la mia ipotesi (che se ti sembra verificabile ti regalo) è questa: non si dà mai follia ma sempre follie, la follia finta di Amleto produce la follia vera di Ofelia, una figura di follia è necessariamente in relazione con altre figure se non di follia di stoltezza o comunque di destituzione della ragione.

Anche in Ariosto? Diciamo subito che in Ariosto – come anche in Shakespeare del resto – è sempre implicito il confronto con un ideale di valori e virtù rinascimentali che stanno andando a ramengo, la destituzione della ragione è – più che in Shakespeare – insorgere della barbarie, non per niente il segno che Orlando ha recuperato il senno è il fatto che si mette a parlare in latino, con una citazione virgiliana. Ma io vedo anche nel *Furioso* un *campo* delle follie in quanto vedo Orlando – campione del senno decaduto a bruto – in opposizione a Rodomonte – bruto investito d'alta dignità militare e che assume sempre impegni sublimi combinando per stoltezza solo disastri, e quanto a discorso diretto non sa esprimere altro che insulti e villanie.

¹⁷ Ivi, p. 637.

Comunque in Ariosto non c'è il fool buffone, e dove non c'è il buffone non si dà il linguaggio della follia: questo mi pare un corollario delle tue dimostrazioni (e della mia tesi della pluralità): il fool buffone è la coscienza della differenza linguistica e da lui si estende ai fools non professionali. A Elsinore il fool professionale è morto ma dal teschio di Yorick il linguaggio del fool invade la corte. Da ciò si vede come il linguaggio della follia potesse emergere solo con il teatro inglese.¹⁸

Ulteriore prova di un'ispirazione basilare, vitale, propulsiva, che nutre l'intera produzione letteraria di Calvino, a conferma della convinzione che «lo spirito ariostesco per me ha sempre voluto dire spinta in avanti, non voltarmi indietro».¹⁹

¹⁸ Ivi, pp. 739-742.

¹⁹ I. CALVINO, *Piccola antologia di ottave*, in ID., *Saggi 1945-1985* cit., p. 769. La bibliografia su Calvino e i poemi cavallereschi è vasta. Segnalo alcuni testi di cui mi sono servito: M. BELPOLITI (a cura di), *Calvino A-Z*, Electa, Milano 2023 (in particolare la voce *Ludovico Ariosto* di C. BOLOGNA, pp. 403-406); A. BATTISTINI, *Geometrie del fantastico. L'Ariosto di Italo Calvino*, «Rivista di letterature moderne e comparate», LVI, 2, pp. 147-170; E. BELLINI, *Calvino e i classici italiani*, ETS, Pisa 2019; G. CELATI, *Il transito mite delle parole. Conversazioni e interviste 1974-2014*, a cura di M. Belpoliti e A. Stefi, Quodlibet, Macerata 2022; ID., *Studi d'affezione per amici e altri*, Quodlibet, Macerata 2016; E. FERRERO, *Italo*, Einaudi, Torino 2023; G. PIOVENE, *Il mondo senza confini dell'«Orlando furioso»*, «La Stampa», 31/12/1967; C. RIVOLETTI, *Ariosto e l'ironia della finzione. La ricezione letteraria e figurativa dell'«Orlando furioso» in Francia, Germania e Italia*, Marsilio, Venezia 2014; S. TROVATO, «A chi nel mar per tanta via m'ha scorto». *La fortuna di Ariosto nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2018.